

L'ANNIVERSARIO

Ferrari, 70 anni di fascino e potenza

Bianco, Mancini e Semeraro
ALLE PAGINE 22 E 23



LE STORIE

Le strisce pedonali saranno intelligenti

Maurizio Ippini A PAGINA 25

Soldatini da record per Napoleone

Paola Scola A PAGINA 25

2-1 AL MILAN

La Juve vince con un rigore all'ultimo assalto

Condio, Garanzini, Nerozzi e Oddenino
ALLE PAGINE 42 E 43



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

SABATO 11 MARZO 2017 • ANNO 151 N. 69 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

L'annuncio di una scuola del Pd per formare i nuovi dirigenti. Parla Speranza: solita aria, tocca a noi ricostruire la sinistra

La sfida di Renzi: basta aver paura

L'ex premier riparte dal Lingotto: il futuro non deve spaventare, dettiamo noi l'agenda

LA RISCHIOSA SCOMMESSA DEL LEADER

FEDERICO GEREMICCA

Ripartire dal Lingotto, nell'anno di grazia 2017, è come decidere di scrivere un libro con la mitica «Lettera 22»: una Olivetti di mezzo secolo fa, e anche più. E farlo in una sala che di rosso ha solo il foulard di qualche signora e con un discorso che resterà alle cronache per la riscoperta (a sinistra!) della parola «patriottismo», rappresenta qualcosa che somiglia più a un azzardo che a una pericolosissima scommessa. Ma Matteo Renzi ha deciso di lanciare la sua corsa alla segreteria del Pd precisamente così: in perfetta adesione ad uno stile (disastrosamente sperimentato col referendum) che non conosce pause e - tanto meno - dietrofront.

E gli aspetti scenografici e letterali sono il meno: perché l'ancor più difficile è nei compiti - e nei fronti di battaglia - che Renzi affida al partito di cui vuol tornare segretario: la lotta alla paura, che è la miglior benzina dei nuovi leader (da Trump alla Le Pen, fino a Grillo e Salvini); quella all'euroburocrazia, per difendere la migliore idea politica del secolo passato (l'Unione, appunto).

CONTINUA A PAGINA 3

Dieci indagati al Sole 24 Ore
Sciopero a oltranza nel giornale della Confindustria

Colonnello e Spini A PAGINA 26

Matteo Renzi lancia la sua sfida per la leadership Pd: «Basta paura». L'ex premier riparte dal Lingotto: «Il futuro non deve spaventare, dettiamo noi l'agenda». E annuncia la nascita di una scuola di partito per formare i nuovi dirigenti. Parla Speranza: solita aria, tocca a noi ricostruire la sinistra.

Bertini, Iacoboni, Rossi, Tropeano, Schianchi e Sorgi DA PAG. 2 A PAG. 5

LODI
Spara e uccide il ladro "Siamo tutti con lui"

Indagato il ristoratore, difeso dai vicini il parroco: l'ha fatto per disperazione

Baldi, Mattioli e Zanotti
ALLE PAGINE 10 E 11

NAPOLI
Sala negata a Salvini "Io vengo lo stesso"

De Magistris: no a chi sparge odio Interviene Minniti: il comizio si terrà

Amedeo La Mattina
A PAGINA 18

A PARMA UNA PNEUMOLOGA LAVORA PER 24 ORE CONSECUTIVE: ECCO COME VIVONO GLI STAKANOVISTI DELLA SANITÀ

I nostri medici eroi che non si fermano mai



Dall'alto, in senso orario, Maria Majori (Maggiore di Parma), Daniele Curci (Molinette di Torino), Pierpaolo Vescovi (Ospedale di Mantova), Elisabetta Lombardo (Vittorio Emanuele di Catania), Giampiero D'Offizi (Spallanzani di Roma) e Mauro D'Agostino (Pescara) **Russo** A PAG. 12

Roma, summit in salita I Paesi dell'Est fanno blocco contro l'Unione a due velocità

L'Unione a due velocità trova il muro del blocco dell'Est. Al vertice informale a 27 di Bruxelles riaffiorano vecchie decisioni e nuove tensioni. La Polonia: è inaccettabile. Il presidente del Consiglio europeo, Tusk, prova a mediare.

Bresolin e Martini ALLE PAG. 6 E 7

Le idee

Per l'Europa la prova del coraggio

GIORGIO NAPOLITANO

Le voci che si sono levate dai maggiori leader europei negli incontri di Malta e ancor più di Versailles, dovrebbero farci ritenere che all'interno dell'Unione europea si stia in qualche modo arrivando al dunque.

CONTINUA A PAGINA 31

LA SVEZIA E I MIGRANTI A Malmö dove vince la rabbia

ANDREA MALAGUTI
INVIATO A MALMÖ

L'uomo è aggressivo. «Che cosa stai facendo?». È un tipo flaccido, nervoso, occhialuto, attorno alla trentina, con un cappello di lana calato sulla testa. Un eretico probabilmente.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

Buongiorno
MATTIA FELTRI

Il crollo del ponte sull'autostrada ad Ancona è la metafora di un Paese a pezzi. O almeno, sarà senz'altro così, visto che lo dicono tutti. Del resto il crollo del ponte autostradale in costruzione in Baviera, giugno 2016, tre morti e vari feriti, è la metafora di una Germania a pezzi. Il crollo del ponte sul Mississippi, Minneapolis, agosto 2007, oltre dieci morti, decine di feriti, è la metafora di un'America a pezzi, come lo è il crollo del ponte nello Stato di Washington, fra Usa e Canada, maggio 2013, un'auto nel fiume, tragedia sfiorata. Il crollo del ponte sull'autostrada Mosca-San Pietroburgo, marzo 2013, morto un camionista, autostrada bloccata per un paio di giorni, è la metafora di una Russia a pezzi. Il crollo di un ponte in costruzione a Trondheim, settembre 2013, morto un automobilista,

Addio ai ponti

sta, è la metafora di una Norvegia a pezzi. Il crollo di un ponte autostradale appena inaugurato a Nord di Copenaghen, settembre 2014, tragedia sfiorata, autostrada bloccata, è la metafora di una Danimarca a pezzi. Il crollo per il maltempo di un ponte sul fiume Wharfe, nel North Yorkshire, dicembre 2015, è la metafora di un'Inghilterra a pezzi. Il crollo di un ponte ferroviario a Graz, febbraio 2015, tragedia sfiorata, linea bloccata per due giorni, è la metafora di un'Austria a pezzi. Il crollo di cinque ponti cinesi solo nel 2012, quasi cento morti, è la metafora di una Cina a pezzi. I ponti crollano ovunque, chissà se metafora di un ovunque a pezzi; l'idea di un Paese a pezzi, da noi, magari ce la dà il gusto per l'autodifiamazione.

CIVICACQUA@STAMPEDIRETTORE



CONSORZIO DI TUTELA RAZZA PIEMONTESE



BEVI LA COLA ITALIANA

MOLE COLA

L'alternativa esiste.

BEVIMOLECOLA.IT

A PARMA UNA PNEUMOLOGA LAVORA PER 24 ORE CONSECUTIVE: ECCO COME VIVONO GLI STAKANOVISTI DELLA SANITÀ

I nostri medici eroi che non si fermano mai

Russo A PAG. 12

Stakanovisti della sanità

Non c'è soltanto l'Italia arrogante dei furbetti: ecco storie e volti di chi non si tira mai indietro

PAOLO RUSSO
ROMA

C'è il professore pensionato che da oltre tre anni lavorare gratis per il suo ospedale. L'infermiere del 118 che lavora 40 ore di fila al gelo per fronteggiare l'emergenza neve. O la dottoressa del pronto soccorso che non va in maternità temendo di scaricare troppo lavoro sui colleghi. Sono l'altra faccia del pianeta dei furbetti. E' l'universo molto più popoloso e poco raccontato degli stakanovisti della sanità, che non si tirano mai indietro. Come la dottoressa Maria, che a Parma non si è fermata per 24 ore ed ha salvato la vita a tre bimbi.

Proprio ieri un'indagine della Federazione di Asl e ospedali (Fiaso), ha raccontato come pur dovendo fare i conti con il nuovo orario di lavoro europeo che vieta turni massacranti i lavoratori della sanità hanno fatto di più in minor tempo, senza provocare allungamenti delle liste d'attesa o tagli dei servizi. Anche se la stessa Federazione denuncia che la situazione è al limite del collasso. Ma se questo pilastro del nostro welfare ancora tiene lo si deve ai tanti eroi senza volto che per una volta mostrano la faccia raccontando i loro sacrifici.

Il professor Pier Paolo Vescovi, specialista endocrinologo e diabetologo, con 340 pubblicazioni alle spalle è un caso a se. Sarebbe dovuto andare in pensione a ottobre del 2013 ma per lui l'ultimo giorno di lavoro

non c'è mai stato. «Ho continuato a lavorare come responsabile scientifico dell'ospedale di Mantova con la qualifica di primario emerito ma senza percepire stipendio. E pensi che ho anche lasciato lì 100 giorni di ferie non retribuite». Stakanovista? «No, solo amore per questa professione».

Mauro d'Agostino, infermiere, coordina il 118 di Pescara. Si è fatto l'emergenza neve ed è stato in prima fila nei soccorsi all'Hotel Rigopiano. «Ho fatto fino a 40 ore di lavoro consecutive al gelo, avendo come riparo solo le ambulanze e i mezzi di soccorso». «Ma quella di quest'anno è l'eccezione che conferma la regola, perché qui è normale fare turni di 36 ore. E sa qual è il bello? Che quando da responsabile del servizio ho chiesto di restare a un collega che magari aveva già lavorato 12 ore, non c'è mai stato uno che abbia risposto no». Sacrifici ben ripagati, «perché quando salvi una vita sofferenza e stanchezza scompaiono».

La stessa vita dura la fa Elisabetta Lombardo, medico del pronto soccorso del "Vittorio Emanuele" a Catania. «Abbiamo 60mila accessi l'anno, ci sono giorni che non riesci nemmeno ad andare in bagno o a prendere una bottiglietta d'acqua. Se ti ammali ci pensi tre volte prima di assentarti, perché sai che poi il tuo lavoro ricade sulle spalle dei colleghi che sono già al limite». «Così all'inizio della mia prima gravidanza mi sono fatta forza e sono rima-

sta al lavoro lo stesso, anche se al pronto soccorso si ha diritto da subito all'aspettativa».

Daniele Curci è un altro che non si risparmia. Fa l'infermiere all'Unità dei trapianti renali delle Molinette a Torino, dove tiene anche corsi di laurea in scienze infermieristiche. «E' capitato di dover fronteggiare anche tre trapianti in contemporanea, perché quando arriva una donazione mica ci si può tirare indietro». Poi fa due conti. «Tra assistenza e didattica faccio 50 ore a settimana per arrivare a mala pena a duemila euro al mese. Mia moglie mi dice chi me lo fa fare ma quando mi trovo a trasmettere la mia passione agli studenti del corso dico chi se ne importa».

La pensa così anche Giam-piero d'Offizi, Responsabile dell'Unità operativa Malattie infettive ed epatologia allo Spallanzani di Roma. «Tra clinica, didattica, ricerca e organizzazione non ho tregua. I weekend sono spesso una chimera, ma qui trattiamo tanti pazienti di classi disagiate, che si sentono abbandonati: le loro lettere di ringraziamento ripa-gano di tutto». Un grazie che dovrebbe arrivare di tutti gli italiani.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In maternità ma presente In azione al gelo



Elisabetta Lombardo
Medico del pronto soccorso del Vittorio Emanuele a Catania: «Abbiamo 60mila accessi l'anno, se ti ammali ci pensi bene prima di assentarti: sai che il tuo lavoro ricade sulle spalle dei colleghi»



Mauro D'Agostino
Infermiere, coordina il 118 di Pescara, in prima fila nei soccorsi all'Hotel Rigopiano. «Ho lavorato 40 ore di seguito al gelo, ma qui sono normali turni di 36 ore. E nessun collega ha mai rifiutato di fare qualche ora in più»

Mai un weekend



Giampiero D'Offizi
Responsabile dell'Unità operativa Malattie infettive ed epatologia allo Spallanzani di Roma. «I weekend - dice - sono una chimera ma le lettere di ringraziamento dei pazienti ripagano i sacrifici»

In servizio gratis



Pierpaolo Vescovi
«Amore per la professione». Così dice l'endocrinologo e diabetologo. Sarebbe dovuto andare in pensione a ottobre del 2013 ma ha continuato a lavorare gratis come responsabile scientifico all'ospedale di Mantova

Sempre disponibile



Daniele Curci
Infermiere all'Unità trapianti delle Molinette di Torino: «Tra assistenza e didattica faccio 50 ore a settimana. Stipendio: duemila euro. Chi me lo fa fare? Quando trasmetto la mia passione agli studenti del corso ho subito la risposta»

112.000 52,8

medici
Effettuano un miliardo di prestazioni l'anno assieme ai 269mila infermieri

anni
È l'età media dei medici pubblici. Quella degli infermieri è di 47

L'indagine

Un'indagine della Federazione di Asl e ospedali (Fiaso), rileva che pur dovendo fare i conti con il nuovo orario di lavoro europeo - che vieta turni massacranti - i lavoratori della sanità hanno fatto di più in minor tempo, senza far allungare le liste d'attesa ed evitando tagli dei servizi



Dall'alto, in senso orario, Maria Majori (Maggiore di Parma), Daniele Curci (Molinette di Torino), Pierpaolo Vescovi (Ospedale di Mantova), Elisabetta Lombardo (Vittorio Emanuele di Catania), Giampiero D'Offizi (Spallanzani di Roma) e Mauro D'Agostino (Pescara)

